

In questo vangelo tu Gesù incontri un sordomuto, un uomo completamente chiuso alla realtà, incapace sia di comunicare verso l'esterno sia di accogliere e ascoltare qualcun altro...

A volte succede anche a me di essere chiuso sui miei problemi, di non riuscire a guardare fuori da me, come un foglio accartocciato su sé stesso, succede così anche per l'università: cosa fare? Qual è la mia strada? Sto facendo la scelta migliore per la mia vita? Mi trovo a chiedere il consiglio di molti, ad ascoltare tanti pareri spesso contrastanti, ma alla fine rimango senza sapere che scelta fare. In verità c'è solo una voce che vorrei sentire, la Tua, ma è proprio il Tuo sussurro che non riesco a cogliere; non capisco quello che tu Gesù mi

vuoi dire... Non mi aspetto che tu appaia magicamente per dirmi cosa devo fare, ma so che tu sei la Via, la Verità e la Vita, potresti almeno darmi una svegliata o uno spintone per farmi andare nella direzione giusta.

Potresti farmi capire in modo un po' più chiaro di un semplice sospiro? Alle volte la libertà che tu mi doni, questo sospiro, mi spiazza, perché mi lascia lì nell'indecisione e non mi aiuta a muovermi. E mi chiedo: come faccio a sentirti?

Altre volte invece, ad esempio nella mia esperienza di animatore, mi scontro con la realtà di avere ragazzi che vivono situazioni difficili, come faccio a stare loro vicino? Come faccio ad ascoltarli? Spesso porto avanti l'egoistica voglia di aiutarli, di dargli sempre la giusta parola, il buon esempio, la vera testimonianza di fede e di vita e questo cozza con la loro realtà, con la loro libertà e il loro diritto di sbagliare. Forse vorrebbero solo essere capiti, ascoltati veramente ma il mio istinto potrebbe essere di dire "ti aiuto io a risolvere...", soprattutto quando si tratta di questioni così delicate che potrebbero compromettere la loro adolescenza. Fino a che punto arriva il mio ruolo di educatore?

Con il giovane ricco tu Gesù ascolti! Con l'emorroissa...ascolti! Con il sordomuto...ascolti! mi verrebbe da dire che il tuo stile, Gesù, sia proprio lo stile dell'ascolto. Potresti sapere già tutto, essendo figlio di Dio, potresti prevedere quello che accade, anticipare i desideri e le richieste delle persone. Dire "già so!". E invece no! Ci parli di uno stile di vita nuovo, quello del porsi davanti agli altri senza la pretesa di sapere già, ma avere una posizione umile, quella di chi ascolta. E questa è una cosa bellissima, ma ogni tanto costa fatica! Anche perché l'ascolto rende consapevoli di ciò che ti viene narrato. Quante volte mi sono detto "ma perché non sono stato zitto? Ma perché mi hanno raccontato questa cosa? E io che c'entro? E io che ci posso fare?".

Tu, Gesù, il figlio di Dio, ascoltavi i problemi delle persone e indicavi la strada per risolverli, li accompagnavi nella risoluzione di questi, li aiutavi, anche concretamente. Ma noi, che siamo solo povere e piccole persone, cosa possiamo fare più che dire "io ci sono!" o "prego per te"? a me sembra di essere sempre impotente, di fare sempre così poco!

Altre volte ancora mi ritrovo nella situazione in cui magari riesco ad ascoltarti e ad uscire dalla mia chiusura, quando sento che sto ascoltando il tuo soffio, che la mia vita, seguendo la tua Parola, da quel foglio accartocciato che era, torna ad essere un foglio su cui puoi disegnare. Ma tu Gesù hai guarito il sordomuto in un luogo in disparte e gli hai raccomandato di non dirlo a nessuno. Mi domando perché. Perché mi dici di tenere per me la mia guarigione? Io vorrei raccontarlo a tutti, vorrei rendere tutti partecipi della mia felicità, soprattutto pensando alle persone a cui voglio bene, ai miei amici: quando li vedo soffrire perché vivono da sordomuti, come faccio a tenere insieme il mio desiderio di far intravedere loro che c'è la possibilità di una vita diversa, e Tu Gesù che mi raccomandi di non dirlo a nessuno?